

## **Gender, quella sottile «censura»**

**di Marina Corradi**

*in "Avvenire" del 17 aprile 2015*

A volte, sui giornali succedono cose singolari.

Ci sono notizie che si gonfiano e dilagano, benché non così significative, e altre che spariscono, si inabissano, così che chi legge può non accorgersi che qualcosa sia accaduto. Ieri è successo qualcosa di simile. Il Papa, si sa, è molto amato, e normalmente i quotidiani riportano con grande risalto le sue parole e le sue battute. Però, non sempre. L'altra mattina Francesco, in Udienza, era partito dalla Genesi, da quel passo che recita: «Maschio e femmina Dio li creò». E dopo avere sottolineato come uomo e donna, insieme, siano immagine di Dio, e come questo dualismo non sia per la contrapposizione o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, aveva detto: «Io mi domando se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione».

Detto dal Papa, una cosa non da poco. La teoria del gender, lo sappiamo, afferma che oltre all'identità sessuale biologica esiste una identità influenzata da cultura e ambiente. Il corpo di uomo o donna con cui nasciamo è dunque un fattore secondario; ognuno deve scegliere cosa si sente, cosa vuol essere, come vuole amare. In nome del gender negli asili del nord Europa si vuole che i bambini 'scelgano' se essere maschi o femmine. E anche da noi, comincia a sembrare poco 'corretto' vestire di rosa una bambina, o regalare solo palloni e automobiline a un maschio.

Ma il Papa si è domandato se questa idea del gender non sia espressione di un'incapacità a stare davanti a ciò che siamo, a come siamo stati creati. E ieri, queste sue particolari parole erano quasi sparite dai giornali.

Sui due più diffusi quotidiani nazionali la notizia era, in uno, relegata a nove righe a pagina 24, e sull'altro proprio non c'era. Distrazione? No, perché mercoledì, a poche ore dall'Udienza, i siti di quegli stessi quotidiani riportavano con rilievo la frase sul gender. Che, però, quasi in tutti, nell'edizione cartacea si è dissolta, o è finita in taglio basso. Solo *Il Fatto*, giornale sveglio e a suo modo fuori dal coro, le ha dedicato in commento in cui, dapprima, si dà ragione al Papa, e poi però si mette in guardia dalla strumentalizzazione (!) che delle sue parole potrebbero fare certi cattolici, che vorrebbero rispingere le donne a casa e dietro ai fornelli. (Certo, i cattolici ciascuno se li immagina come vuole).

Per il resto quella frase, il giorno dopo, in pagina non c'era. Forse perché non abbastanza cliccata sul web, e quindi giudicata non 'appetitosa'? Non molto credibile, ma possibile, anche se questo vorrebbe dire che certi media ci raccontano solo ciò che vogliamo sentire. Oppure, quella riflessione di Francesco si è come avventurata su un terreno minato. Certo, forse molti non sanno cosa sia il gender e non se ne interessano; e però quella che è stata definita 'l'ultima ideologia' è, nella quotidianità, una spinta forse non da tutti riconoscibile, ma forte. Forte, a livello di istituzioni e agenzie internazionali, è la tensione a affermare che uomo o donna non si nasce, ma si diventa, ammaestrati da educazione e ambiente; e chiara è l'ambizione di 'liberarci' dal dato biologico, da quel «maschio e femmina Dio li creò». Sta di fatto che, questa volta, la parola di un Papa molto divulgato è scomparsa: quasi come i critici tacciono, di una 'stecca' di un tenore universalmente apprezzato.

Quel «maschio e femmina...» della Genesi, va contro la corrente. Imbarazza. Anche se il Papa ne trae spunto per una riflessione su questa nostra originaria differenza, e sulla sua bellezza e ricchezza, e fecondità, e torna sul 'genio della donna' di cui parlò Giovanni Paolo II. Germi di un

dialogo che ci riguarda tutti, e ci interroga su ciò che siamo. Ma, niente; anche solo suggerire che la teoria del gender sia rassegnazione, o passo indietro, non piace. Nove righe a pagina 24, o nessuna. Forse, davvero, il 'gender' è l'ultima ideologia. Che non ammette dubbi o note stonate – cieca, nella sua immaginaria verità.